



## Il pavimento marmoreo

Carlo Sasseti

*Nota sul restauro del pavimento a commesso marmoreo curato dall'Opificio delle Pietre Dure negli anni 1959-1960*

Il cantiere posto in atto nel periodo 1958/1961 sotto la serrata vigilanza della Soprintendenza di Pisa comprese anche il restauro del "lapidarium" pavimentale realizzato a commesso marmoreo<sup>1</sup>.

Come riportano le date incise sulle iscrizioni, l'elegante opera venne conclusa nel 1705; questa comprende nove sepolcri inseriti dentro un registro tripartito ed un probabile ossario posto all'ingresso dell'oratorio<sup>2</sup>; ciascuna lapide, composta da tre elementi in marmo bianco di Carrara, riporta superiormente, incisa a caratteri capitali, la dedica e la memoria del defunto; al centro è collocato lo stemma familiare realizzato in commesso marmoreo; nella parte inferiore è posta la pietra tombale decorata con il "memento mori", un teschio con le tibie incrociate, anch'esso realizzato in commesso marmoreo<sup>3</sup>.

Le fotografie del 1960 evidenziano un nefasto stato di degrado e documentano la manomissione delle pietre. Le parti realizzate a commesso presentavano infatti la perdita di molta parte della tarsia; i cordoli del registro, di marmo bardiglio, erano fratturati in molti punti; otto delle nove pietre tombali erano state frantumate durante lo smontaggio immotivato; le aperture sepolcrali erano poi state malamente tamponate con una muratura cementizia<sup>4</sup>. Ai bordi delle aperture e delle tarsie si estendevano larghe macchie di bagnato e aloni di natura organica e causati dalla risalita capillare dell'umidità.

Anche per il pavimento la Soprintendenza di Pisa, nei

confronti del Genio Civile, sostenne la necessità e l'urgenza di realizzare un serio intervento da far eseguire da personale altamente specializzato; la scelta cadde ovviamente sul laboratorio dei marmi dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze<sup>5</sup>.

Nell'estate del 1959, dopo una serie di sopralluoghi e di rilievi la squadra dei tecnici diretta dal maestro Alfonso Biliotti, intraprese l'opera di restauro approntando lo smontaggio delle lastre terragne recanti lo stemma intarsiato<sup>6</sup>.

I nove manufatti furono trasferiti a Firenze e diligentemente restaurati presso i laboratori dell'Opificio.

Altrettanta fortuna non ebbero i marmi rimasti in posa. I cordoli di bardiglio frantumati vennero totalmente rimossi e sostituiti con marmi nuovi; la conseguente necessità di adeguare le lastre appena allocate al livello sconnesso e consumo di quelle originali venne malamente avviata con l'uso della smerigliatrice elettrica e del disco abrasivo che lasciarono segni indelebili sulle superfici antiche e recenti.

Le ovali pietre sepolcrali e la lastra dell'ossario, andate irrimediabilmente perdute, furono sostituite con copie fedeli dell'unica rimasta in sito.

L'opera si concluse nel settembre del 1960 con la messa in opera degli ovali rifatti e delle lastre restaurate.

Nel corso di questi quarant'anni alcune parti di commesso si sono nuovamente staccate ed alcune stuccature realizzate con mastice sono saltate.

Nel programma del recente progetto di conservazione sono stati inclusi la pulitura ed il ripristino del pavimento di San Ranieri.

*Lo stato del pavimento nel 1960 (Fotonovi - Livorno)*



Il restauro del 2000-2001

Negli ultimi decenni, la cattiva manutenzione e la collocazione di panche sopra le delicate tarsie avevano provocato ulteriori distacchi di lastre di marmo e vistose rigature visibili anche sui marmi nuovi, inoltre molte delle vecchie stuccature in poliestere erano "saltate" lasciando a vista le giunture tra le grandi lastre; su tutta la superficie si erano stratificate le molte cerature di "decoro" e ovunque si notavano le gocciolature delle candele votive. Tutta la superficie risultava molto sporca a causa delle polveri impastatesi con la pellicola cerosa.

Prima delle operazioni di pulitura sono state smontate tutte le parti frammentarie ormai distaccate ma ancora in sito, il coincidente sottofondo adesivo di colofonia è stato rimosso fino alla messa in evidenza dell'incasso. I frammenti sono stati catalogati e conservati con altri già raccolti in precedenza.

Tutta la superficie è stata pulita con impacchi di carbonato di ammonio disperso in polpa di cellulosa seguiti da un lavaggio con prodotti deceranti neutri.

Si è poi passati alla rimozione delle stuccature ammalorate e delle vecchie ricostruzioni in resina poliestere ormai ingiallite e distaccate; tutte le fessure tra lastre tombali e cordoli i commenti delle tarsie sono stati ricostituiti con una maltina leggermente pigmentata a base di calce idraulica e polvere di marmo; le piccole lacune dei marmi bianchi e del bardiglio sono state ripristinate con stucco a base di polvere di marmo impregnata di resina epossidica.

Per il ripristino delle tarsie marmoree si è proceduto dapprima al rilievo delle sagome delle parti mancanti e alla

selezione dei marmi necessari, in seguito, con l'aiuto di un artigiano intarsiatore sono state scelte le pietre, tagliate e sagomate e poi ricollocate nell'incasso, nel frattempo venivano ricollocati anche tutti i frammenti raccolti o preventivamente smontati.

Infine tutta la superficie del pavimento è stata protetta con uno strato di cera a ripristino dell'originale aspetto.

<sup>1</sup> La tecnica del commesso marmoreo (dal latino *committere*: congiungere), più comunemente conosciuta come "tarsia marmorea" ovvero l'arte di comporre disegni piani e rilievi congiungendo blocchetti o lastre di marmi diversi, deriva direttamente dalla tradizione romana dell'*opus sectile* e da quella altomedievale dei pavimenti cosmateschi. Utilizzata in bicromia nel periodo rinascimentale, la tecnica conosce il suo trionfo in epoca barocca quando, perfezionata ed arricchita dall'inserimento di pietre dure, viene applicata nella decorazione di paliotti, di altari parietali e di intere superfici architettoniche. Nel caso del pavimento di San Ranieri gli stemmi e le decorazioni a tarsia vennero realizzati allestendo in un incasso scavato sulla lastra di marmo, su uno strato di colofonia fusa (resina vegetale comunemente chiamata pece greca), le diverse lastre di marmo colorato precedentemente scelte e tagliate secondo il disegno dell'elemento floreale e dell'oggetto da imitare; le combacianze furono stuccate con la stessa colofonia e tutta la superficie venne trattata e tirata a cera. L'effetto chiaroscurale delle parti realizzate in giallo siena venne ottenuto infuocando la lastrina di marmo.

<sup>2</sup> Non siamo in grado di affermare se l'attuale lastra di ingresso, realizzata dall'Opificio, sostituisca la lastra rimossa di un ossario veramente utilizzato o una precedente imitazione.

<sup>3</sup> I marmi utilizzati nelle tarsie sono: Bianco di Carrara; Bardiglio capella; Giallo di Siena; Rosso Francia; Fior di Pesco; Breccia di Seravezza o medicea; Alabastro; Pietra nefritica o verde stella(?).

<sup>4</sup> Il signor Luciano Bucalossi che qui si coglie l'occasione di ringraziare, nato e residente ancora oggi nell'attiguo edificio della Arciconfraternita era presente durante le operazioni di apertura e di rimozione dei resti cadaverici. A memoria ricorda la presenza di frammenti ossei insieme a cordoni di saio.

Per un confronto con un analogo scoprimento di sepolture di confratelli laici si rimanda alla recente pubblicazione dei risultati di un'indagine scientifica condotta a Livorno, nella chiesa di Santa Caterina dei Domenicani, AMIDEI, ERRICO, MONTANELLI 2000.

<sup>5</sup> È superfluo ricordare l'importanza e la notorietà internazionale di questo storico Laboratorio d'Arte applicata di fondazione medicea formalmente attivo, dal 1966, come Istituto del Ministero per i Beni e le Attività culturali per la conservazione di opere d'arte e per la formazione di restauratori.

<sup>6</sup> Le notizie sul restauro del pavimento sono state estratte dal Fascicolo D5 "Livorno Chiesa di S. Giulia - Cappella di S. Ranieri - Lavori di completamento e ripristino pavimento" conservato presso l'Archivio storico dell'Opificio delle pietre dure.

Dal foglio di Lavoro n. 986 inv. 3746 si sono potuti desumere i nomi dei restauratori impegnati nel restauro, le diverse operazioni eseguite, i tempi ed i costi di realizzazione nonché i marmi impiegati per il restauro, in parte già citati in una precedente bozza di preventivo.